RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

1
1979

L. 400

# L'EMIGRATO italiano

LA VERGOGNA ESTREMA

MOSTRA FOTOGRAFICA SULLA EMIGRAZIONE

SULLA STRADA DELLA FEDE E DELLA SPERNZA

1979
L'ANNO DELL'EUROPA DEI GIOVANI

# EMIGRATO ITALIANO

N° 1 ANNO LXXV
GENNAIO 1979

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

*Direttore responsabile:* Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.
*Redazione e amministrazione:* Via Torta, 14 - Piacenza - Tel. (0523) 21.901.


## sommario


3 — *Nota del direttore: La vergogna estrema*
4 — *Lettere da Roma*
6 — *Una grossa goccia in un grossissimo mare*
10 — *Mostra fotografica sulla emigrazione*
12 — *Su e giù per l'Italia*
14 — *Scalabriniani nel mondo*
16 — *Dal diario di Gianni*
22 — *Rassegna della stampa*
24 — *Recensione: sulla strada della fede e della speranza*
26 — *La scuola di base in Europa e i figli degli emigrati*
28 — *Cronache di emigrazione*



associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuo:

| | |
|---|---|
| ordinario | L. 4.000 |
| sostenitore | L. 6.000 |

Estero:

| | |
|---|---|
| ordinario | L. 5.000 |
| via aerea | L. 8.000 |

C.C.P. n. 10119295

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza N° 284 del 4/11/1977.

Tipo-Lito ERREGI
Torre Boldone (Bg).


*Nel pistoiese una gatta, privata dei suoi piccoli, si prende cura di sei coniglietti, rimasti a loro volta orfani appena nati. Segnaliamo il fatto quale augurio per il 1979 in cui gli "uomini" sono chiamati a lottare contro il razzismo e celebrare l'anno del fanciullo.*

# nota del direttore

## LA VERGOGNA ESTREMA

È nata una nuova categoria di persone o, se si vuole, di emigrati: i cosiddetti "Boat people". Sono le migliaia di profughi indocinesi che, per sfuggire alla repressione dei nuovi regimi, riescono a caro prezzo a trovar posto in una imbarcazione; vagano per lunghi giorno nel Mare della Cina, carichi di fame, di malattie e di disperazione; e tentano di approdare nelle coste della Maleysia. Respinti da navi da guerra o da guardacoste, essi giungono ad affondare i battelli per avere il diritto di accostarsi a nuoto. Vinti dalla debolezza o cacciati a sassate dalla popolazione locale che non intende spartire con loro la propria miseria, annegano a centinaia e vanno in pasto ai pesci e forse anche a qualche disperato cannibale. A volte i naufraghi finiscono nelle mani di benevoli pescatori i quali poi li derubano, li seviziano o li fanno fuori, salvo le fanciulle che trovano si accesso in terraferma, magari in Thailandia, dove vengono rivendute ai bordelli per turisti.

Il numero dei "Boat people" cresce ogni giorno più. Nel 1977 furono 15.433; 15.000 nel primo semestre 1978; ben 21.505 nel solo mese di novembre 1978; e quanti saranno stati a dicembre? E quanti saranno soprattutto a febbraio quando sarà cessato il Monsone con quelle onde gagliarde capaci di spazzar via bambini da coperta? Il loro dramma ha due sponde: fuggono da un regime comunista che non può (o non vuole) innalzare la propria cortina di ferro; e sono respinti dagli altri come un pericolo per la propria sicurezza nazionale. E i popoli ricchi del mondo?

Quelli che piangono inflazione e disoccupazione, ma che non cessano di gozzovigliare? Si dice che la spesa di sola mezza giornata della famigerata guerra del Vietnam o addirittura il risparmio che si potrebbe ottenere spegnendo per soli cinque minuti le luci di New York, potrebbero finanziare per un mese tre navi che recassero soccorso là nel Mare della Cina onde evitare quell'orrendo mattatoio.

I "Pilgrim Fathers" che secoli fa fuggirono dall'intollerante Europa verso le Americhe sulla celebre nave "Mayflower" ebbero certo sorte migliore. E più tardi, di fronte alla stazione di Milano affollata di emigranti, Scalabrini disse di sentirsi umiliato come prete e come italiano. Lì, sul Mare della Cina, in uno di quei battelli grondanti di fuggitivi (così come nel secolo scorso i bastimenti straripavano di emigranti) Scalabrini questa volta proverebbe la vergogna estrema: quella di essere uomo.

# lettera da Roma

# COLLEGAMENTO E RAPPRESENTANZA

Tra le decisioni prese dalla recente assemblea dei Superiori Maggiori scalabriniani figura quella di costituire in Roma un ufficio centrale di collegamento e di rappresentanza.

Si tratta di una proposta presentata dai Centri Studi, al termine della loro riunione internazionale di fine giugno. La persona addetta a tale ufficio dovrà essere il punto di riferimento di tutte le iniziative scalabriniane nel mondo in tema di stampa, mezzi di comunicazione, convegni sull'emigrazione, ecc.

Questo della centralizzazione è una esigenza molto sentita dalla base, soprattutto da quando l'accentramento politico ha fatto sì che tutte le associazioni sparse nel mondo dell'emigrazione abbiano voce, ottengano riconoscimenti e contributi solo se fanno capo ad una "centrale romana".

Potrà non far piacere, ma è così.

Ma al di là di queste considerazioni politiche ed economiche, non è chi non veda l'opportunità di superare l'isolamento delle idee, la frammentarietà e l'estemporaneità di tante iniziative.

Gli editoriali dei nostri giornali all'estero, i programmi radio, trattano i temi più vari, chiedono sussidi e ispirazione, singolarmente, dalle più varie parti; la voce che intende fare proposte positive o denunciare situazioni balorde nel campo dell'emigrazione, rimane in genere inascoltata, perchè troppo debole. Altra sorte avrebbe, si può ritenere, una campagna di stampa concertata, in cui la stessa proposta o la stessa denuncia venisse dai quattro capi del mondo sulla base di una documentazione che il centro, a conoscenza delle segrete cose, potrebbe fornire.

Non è facile esemplificare, proprio perchè si sono visti troppi casi in cui le voci isolate suscitavano, presso i detentori del potere, compatimento se non derisione, mentre l'unione avrebbe fatto la forza, sollecitato una presa di coscienza più seria e resa la nostra presenza nel mondo — che pure è vasta e articolata — più competitiva.

Altro discorso è quello della rappresentanza.

È necessaria a Roma, dove risiedono gli organi governativi, parlamentari, sindacali, associativi ecc., una presenza scalabriniana, che operi, con intelligenza e vigilanza, negli organismi preposti all'emigrazione.

La buona volontà profusa in seno alle varie comunità italiane all'estero non è più sufficiente. Le leggi sull'emigrazione, le discussioni tra i partiti, le convergenze tra i partiti, i sindacati, i patronati, le associazioni si raggiungono a Roma.

Anche questo potrà non piacere, ma è così.

Gli Scalabriniani, ricchi di una lunga esperienza, non si scandalizzano di questa realtà. Essi sanno che Mons. Scalabrini, quando si trattava di votare al Senato la legge migratoria del 1901, mandò a Roma P. Maldotti, allo scopo di avvicinare tutti i senatori "sui quali (il Vescovo) poteva avere un certo influsso", perchè non mancassero alla seduta e sconfiggessero la forte opposizione organizzata dai famosi "agenti di emigrazione".

La legge passò, P. Maldotti diede il lieto annuncio e i primi missionari la chiamarono "la nostra legge".

Del resto, una presenza scalabriniana negli organismi centrali che si interessano di emigrazione ieri il "Comitato Consultivo degli Italiani all'estero" domani "il Consiglio Nazionale degli Italiani all'estero" e altri), oltre ad attuare una chiara disposizione delle nostre Costituzioni, può e deve contribuire al raggiungimento di molte finalità: al superamento delle chiusure e delle politicizzazioni deteriori; all'unione fattiva di tutte le persone ed i gruppi di buona volontà; alla comunicazione di esperienze di novant'anni di lavoro tra gli emigrati oltreoceano a gruppi e persone che conoscono solo l'emigrazione europea e vogliono farne il parametro di tutte le migrazioni; infine — e perchè no? — ad un intervento "pro domo sua", ricordando a tutti coloro che solcano i mari per fare proseliti o per trovare i "corregionali", che la Congregazione Scalabriniana è presente e operante non solo in capo al mondo, dove non ci sono altre strutture e l'ospitalità presso gli Scalabriniani è d'obbligo, ma anche a Roma, dove c'è una Direzione Generale, cioè un centro coordinatore e responsabile, che va riconosciuto a tutti gli effetti.

**G.B. Sacchetti**

# L'EUROPA MOBILITA I GIOVANI

I giovani guardano all'Europa ed intendono sensibilizzare l'opinione pubblica sul significato delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo: questo il senso di un vasto programma di attività presentato dall'Associazione Internazionale Gioventù Europea (AIGE), dal Centro Giovanile per la Cooperazione Internazionale (CEGI) e dal periodico europeista "Tutti".

L'iniziativa merita particolare attenzione poichè costituisce un impegno comune di organismi giovanili, che da tempo guardano all'impegno comunitario e ritengono che l'ideale europeo possa offrire ai giovani un positivo punto di riferimento nella volontà di costruire una nuova società europea che sia realmente a dimensione dell'uomo.

In vista delle elezioni europee, due gli obiettivi di fondo che i giovani di queste due associazioni intendono perseguire: "Una legge elettorale che garantisca l'autorevolezza delle candidature e stimoli una più ampia partecipazione popolare; una campagna elettorale impostata su programmi politici precisi e realistici che sappiano inserire i problemi del nostro Paese in una dimensione veramente europea".

Per quel che attiene, in particolare, alla legge elettorale che, nella prossima settimana, dovrà essere discussa alla Camera, l'AIGE e la CEGI sostengono indispensabile salvaguardare "alcune condizioni affinchè tutti i cittadini possano esprimere, con la necessaria determinazione, la loro scelta politica".

"Tali condizioni sono il rispetto della proporzionalità; la pluralità dei collegi elettorali con la possibilità del recupero dei resti mediante un collegio nazionale; il voto di preferenza. Si ritiene, altresì, che sia elemento qualificante che i cittadini italiani, trovandosi nei territori dei Paesi della Comunità, possano esercitare il diritto di voto".

Nel contesto di questo programma si inseriscono, in dicembre, un incontro con i movimenti giovanili di partito e le principali associazioni giovanili italiane, una serie di seminari di formazione europea per "animatori", un convegno europeo della stampa studentesca e giovanile; il IV congresso internazionale "I giovani e la Comunità Europea" dedicato alla politica ambientale ed altre manifestazioni patrocinate dal settimanale "Tutti" che è l'organo ufficiale dei due organismi.

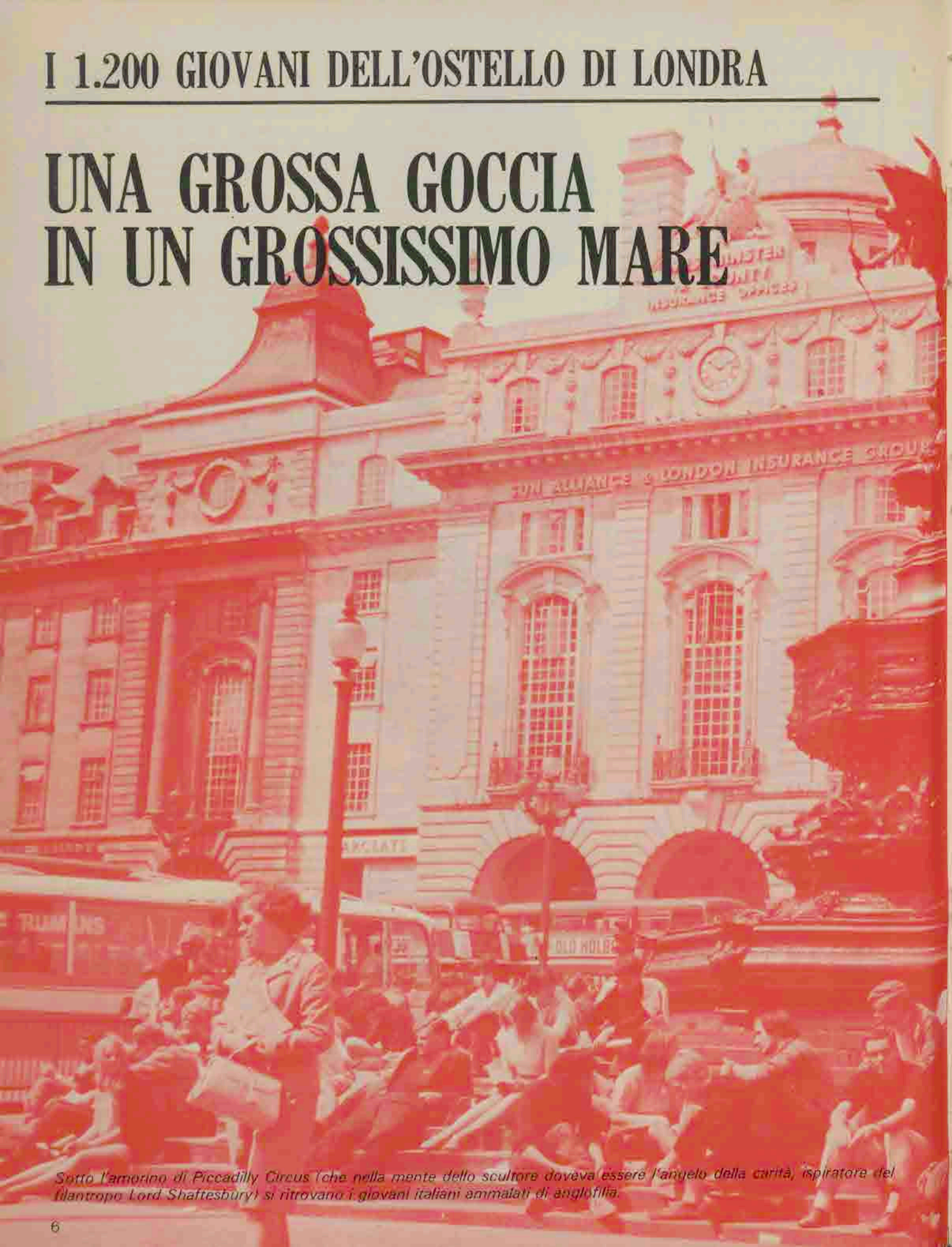
Proprio intorno a tale settimanale è sorta, nel '72, l'Associazione Internazionale Gioventù Europea per svolgere "una puntuale e capillare opera di sensibilizzazione europea". Uno degli scopi dell'AIGE (che ha sedi comunali, provinciali e regionali) "è promuovere i rapporti fra i giovani europei, come presupposto necessario per la formazione di una solida coscienza europea, stimolando lo sviluppo di libere iniziative in campo turistico e stabilendo contatti con quei coetanei europei e dei Paesi emergenti che vivono in Italia".

Un anno dopo, nel '73, è stato fondato, sempre dalla direzione di "Tutti", il Centro Giovanile per la Cooperazione Internazionale (CEGI). Si tratta di un'Associazione "creata e gestita da giovani per contribuire con iniziative e programmi originali, allo sviluppo dei Paesi emergenti". In questo contesto si inserisce la volontà di rispondere alla grande domanda di informazioni, esistente in Italia, sul tema della cooperazione con i Paesi emergenti e sul servizio civile volontario.

In sostanza — rileva l'ASCA — si tratta di giovani che, in una società inquieta come l'attuale, hanno scelto un impegno serio e consapevole rivolto versol'Europa e verso il "Terzo Mondo"; un impegno che merita di essere segnalato e seguito perchè anche questa è Italia, perchè da queste nuove generazioni può e deve emergere la nuova classe dirigente del domani.

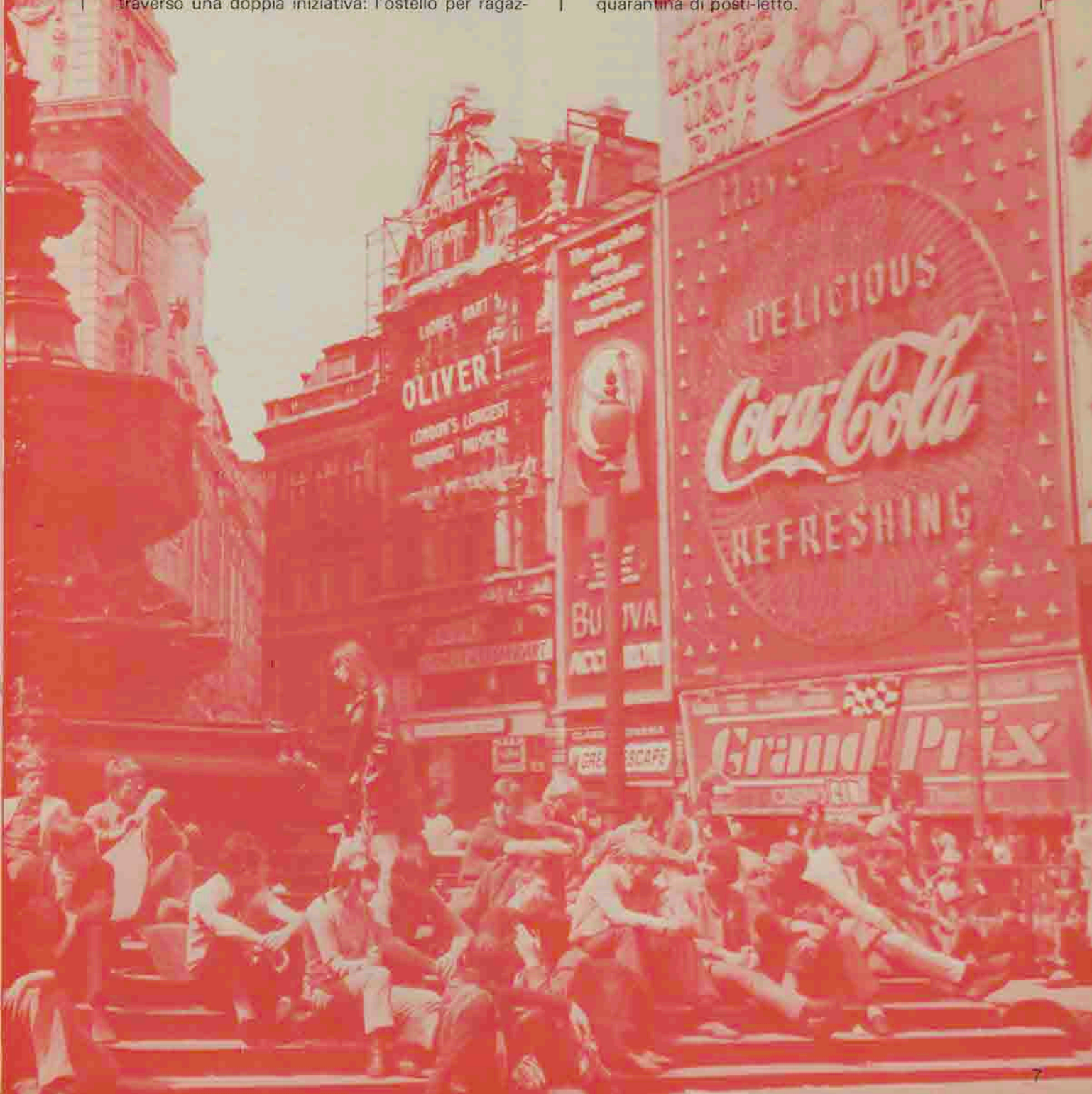
## I 1.200 GIOVANI DELL'OSTELLO DI LONDRA

# UNA GROSSA GOCCIA IN UN GROSSISSIMO MARE




*Sotto l'amorino di Piccadilly Circus (che nella mente dello scultore doveva essere l'angelo della carità, ispiratore del filantropo Lord Shaftesbury) si ritrovano i giovani italiani ammalati di anglofilia.*

Mentre il movimento emigratorio dall'Italia alla Gran Bretagna va sempre più esaurendosi o addirittura subisce un rilevante riflusso, tanto che da alcuni anni i rientri in Italia superano alquanto gli espatri, ferve ancora, specie nella metropoli londinese, l'emigrazione stagionale e soprattutto il movimento turistico. Protagonisti di questa nuova mobilità sociale sono soprattutto i giovani che giungono a Londra da ogni parte d'Italia per motivo di studio, di lavoro o di turismo. Si tratta di una massa enorme che sfugge a ogni rilievo e controllo. Ma la vastità del tutto non può dispensare dal fare il poco possibile. Questo possibile i Missionari Scalabriniani cercano di realizzarlo attraverso una doppia iniziativa: l'ostello per ragazze, fondato nel 1969, e l'attività O.A.S.I. (Organizzazione Assistenza Studenti Italiani) iniziata qualche anno dopo. Qui parliamo brevemente dell'ostello, diretto fin dall'inizio dalle Suore Dorotee di Cemmo, che hanno in Inghilterra una seconda sede a Nottingham. L'ostello di Londra fa parte di una istituzione che è nello stesso tempo asilo, scuola e ostello ed è situata nel quartiere popolare di Kennington. Durante il giorno è in funzione la Scuola Materna con una trentina di bambini; nel tardo pomeriggio centinaia di ragazzi vi frequentano i corsi di lingua e di cultura italiana; invece secondo, terzo e quarto piano dell'edificio sono adibiti a ostello per ragazze con una quarantina di posti-letto.



Questa istituzione davvero poliedrica va sotto il nome un po' riduttivo di "Casa dello Studente". Qui trovarono alloggio e assistenza, per un periodo più o meno lungo, oltre un migliaio di ragazze. Per la precisione, in data 9 gennaio 1979, il registro dell'ostello segnava 1.137 presenze. In tale registro è riportata anche la località di provenienza. Primeggia Roma, seguita da Milano e da Brescia, quindi dalle province venete.

Attraverso i bambini della Scuola Materna e dei Doposcuola le Suore vengono a contatto con le famiglie degli emigrati con le quali possono così stabilire un rapporto di una certa stabilità.

Più vario e saltuario è invece il contatto con le ragazze dell'Ostello. Ma chi opera in emigrazione, in un contesto di estrema mobilità, deve applicare a sè stesso quanto i vescovi dissero nell'ultimo sinodo Romano: "Anche un discorso occasionale, che raggiunge l'uomo nella sua situazione concreta e lo orienti al Cristo, può avere carattere catecumenale". E la Grande Londra pone i giovani in una singolarissima "situazione concreta" (Specie per la famosa "London loneliness") che li rende sensibili a ogni gesto di solidarietà. Là, tra le mura dell'umile ostello di Clapham Road, nelle stanzette a più letti o fra le pentole del cucinino, avviene un confronto di anime, nascono meravigliose amicizie.

In un servizio speciale pubblicato dalla Voce degli Italiani sono riportate alcune testimonianze dirette di ragazze. Stralciamo quella di Paola che così si esprime:

*"Io vivo all'ostello da oltre 2 anni, sono ormai una veterana, per cui ho avuto modo di osservare attentamente la vita di questa nostra piccola comunità.*

*Anche se all'inizio lo ho considerato, penso come tutte noi, più un punto di appoggio, un posto sicuro nella Londra sconosciuta, ho scoperto che è molto di più. Vi è senza dubbio un continuo alternarsi di ragazze, per cui è strano parlare di comunità, ma ognuna porta il suo contributo, la sua personalità, l'aria d'Italia, il dialetto del suo paese e questo ci amalgama ed arricchisce enormemente la vita di tutte noi. Poche sono quelle che si trattengono più di 3 o 4 mesi, ma quando, come in questo periodo, si forma un gruppetto stabile, si ha veramente la possibilità di vivere questa nostra esperienza più intensamente ed in modo completo.*

*Siamo tutte ragazze lontane dalla famiglia, per cui sentiamo la necessità di colmare questa lacuna. Da qui nascono le attività e le iniziative che costituiscono la vita dell'ostello. Queste possono essere di vario genere: dalle più piccole cose come la mattina chiamare l'amica della porta accanto che non mette la sveglia per non disturbare la compagna di camera; la domenica cucinare e pranzare insieme, provando sempre nuove ricette; prendere il tè assieme a mezzanotte e farsi quattro risate. Oppure organizzare un gita, accompagnare all'areoporto alle 4 di mattina le ragazze che partono, la domenica sera andare al Club Italia.*

*Organizzare una festa d'addio o di buon compleanno ed alternarsi nelle conseguenti faccende*

*Ostello Italiano di Kennington, annesso al Centro Scalabrini di Londra.*

*Lo staff dirigenziale dell'Oasi.*

*senza bisogno di tirare a sorte; andare assieme alla messa domenicale della 12 o partecipare a riunioni organizzate dalle suore o dai padri scalabriniani, su argomenti di comune interesse scelti da noi.*

*Naturalmente non tutto va liscio come l'olio. L'eterogeneità dei soggetti e la vita piuttosto movimentata che conduciamo tutte noi, portano a screzi e scontri di personalità.*

*Ma tutto questo è costruttivo e ci aiuta a maturare e ad aver rispetto per gli altri senza dover rinunciare alle nostre idee.*

*C'è qualche temporale passeggero, ma più che altro c'è fra noi uno spirito di collaborazione e di adattamento.*

*Forse i problemi sorgono quando viene qualche nuova ragazza; infatti di solito c'è un certo atteggiamento di poca considerazione verso le nuove arrivate, che vengono a disturbare la nostra quiete e, da parte loro un po' di diffidenza verso le veterane. Dopo i primi timidi approcci vince quel bisogno di comunicare con gli altri e di conoscersi.*

*È bello vedere come, nonostante ogni tanto si trovino stoviglie fuori posto, non si riesca a sentire la televisione per il chiasso e ci sia sempre affollamento in cucina, riusciamo ad andare avanti abbastanza serenamente. Considerando globalmente la cosa penso che siano più i punti positivi che negativi. Penso che sia stato proprio il trovarmi così bene che mi ha fatto rimanere per tanto tempo qui a Londra. Per questo la mia esperienza all'ostello è stata una scuola di vita. Sono cambiata molto da quando sono arrivata e, mi fa piacere notare che è successo anche a molte altre.*

*L'ostello però, non è costituito solo da ragazze. Ci sono anche le suore che "vegliano" su di noi e ci "sorvegliano".*

*Mi sembra che, anche se siamo due mondi differenti, gli scontri non siano così disastrosi come si potrebbe pensare. Per alcune il fatto che ci siano le suore è una limitazione, per altre è una sicurezza, più che altro dipende dai punti di vista.*

*Però nonostante l'atteggiamento più o meno critico che ognuna di noi può avere verso di loro, la loro presenza è importante, non solo dal punto di vista pratico (c'è stata un'occasione in cui abbiamo potuto toccare con mano cosa vuol dire autogestione); ma anche come aiuto morale e spirituale, qualche volta. Dico qualche volta perchè proprio questo è uno scoglio da superare e cioè il fatto che vediamo in loro più il lato umano-terreno che quello spirituale e difficilmente si intavola un discorso sul piano religioso. Forse con un po' di sforzo e buona volontà da tutte e due le parti si riuscirà a fare un passetto avanti.*

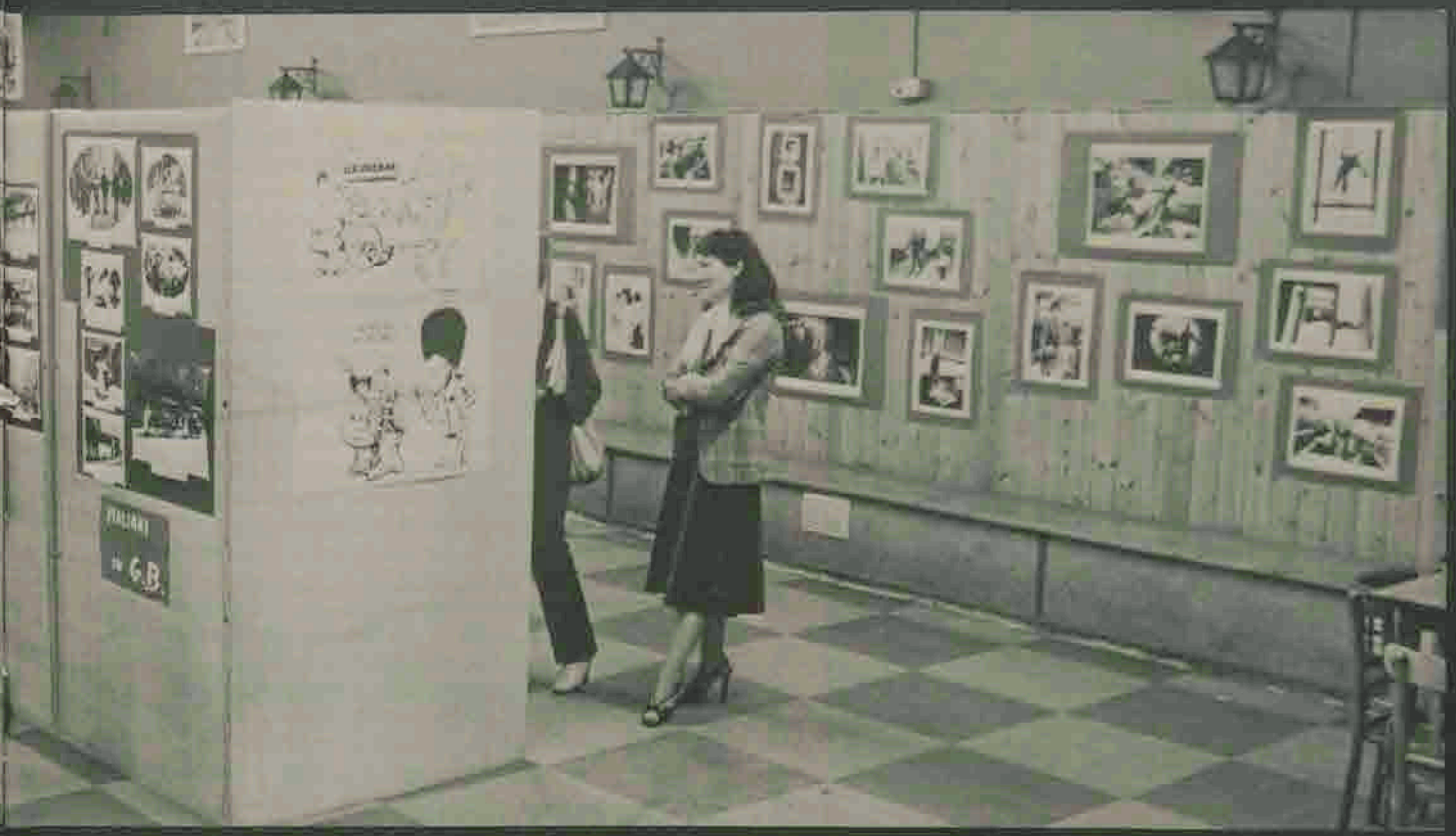
*Comunque vorrei sottolineare che il mio punto di vista è quello di una ragazza che si è trattenuta per molto tempo in questo ostello, per cui ho potuto valutare molti aspetti che un'ospite temporanea non ha neanche il tempo di notare e apprezzare fino in fondo. Però rimane il fatto che, ognuna qui trova sempre l'aiuto, l'affetto, l'esperienza e l'esempio delle altre e delle suore che aiutano a superare i momenti critici e l'impatto con il paese straniero".*

Per la prima volta a Londra una Mostra Fotografica dell'Emigrazione.

# MOSTRA FOTOGRAFICA SULLA EMIGRAZIONE

# LONDRA

Visitatore illustre:
l'Arcivescovo di Southwark Mgr. Bowen.



Attraverso foto antiche e recenti, molti rivivono la vicenda emigratoria della propria famiglia

La Mostra offre l'occasione per uno scambio di pareri sui problemi vecchi e nuovi degli emigrati.

# SU E GIÚ PER L'ITALIA

## PER GLI STUDENTI STRANIERI IN ITALIA

Si è svolto a Perugia nell'Aula Magna dell'Università per stranieri un convegno nazionale sugli "studenti stranieri in Italia". Non a caso è stata scelta la città di Perugia come sede del convegno, perchè nel tessuto sociale della cittadina umbra la presenza di numerosissimi studenti esteri ha una notevole incidenza ed i problemi che ne possono derivare sono notevoli e degni di nota particolare. Infatti il capoluogo umbro è sede di una delle più importanti ed affollate università per stranieri.

Interessante è stata l'analisi quantitativa e qualitativa degli studenti stranieri iscritti alle facoltà universitarie italiane. Essi sono: 28.390 e le aree di provenienza sono queste: 19.088 provenienti dall'Europa (Grecia soprattutto); 1.162 dall'Africa; 2.988 dall'America del Nord e dall'America Latina; 2.068 dall'Asia (in particolare provenienti da Israele, dall'Iran, dalla Giordania); 46 dall'Oceania; 38 apolidi.

Quasi tutti i relatori, ed in particolare il Rettore dell'Università Italiana di Perugia, Prof. Dozza, hanno sottolineato la necessità di adeguare le strutture alla notevole presenza di questi giovani perchè essi si integrino con le comunità locali. Il Prof. Dozza ha anche ricordato gli sforzi che la città di Perugia sta compiendo in tal senso per superare problemi contingenti e logistici, quali ad esempio il problema di una mensa per gli studenti stranieri. È stata messa in luce la carenza di una precisa normativa che strutturi certi organismi, ma il fatto stesso che se ne sia presa coscienza in questo convegno da parte di esponenti di realtà polivalenti, è senz'altro un fatto positivo che costituirà un motivo di adeguatezza a certe grandi realtà, quale questa presenza massiccia di studenti esteri in Italia.

## DUECENTO EGIZIANI EMIGRATI A REGGIO EMILIA: UN'OCCASIONE DI APERTURE UMANE ED ECUMENICHE

L'immigrazione di Egiziani nella provincia di Reggio Emilia ha avuto inizio presumibilmente nel 1972. In questo anno giungono in Italia come turisti; poi si preoccupano di trovare un lavoro. Attualmente sono circa 200.

Carenza di posti lavoro, inadeguatezza dello stipendio, necessità di aiutare con più mezzi le famiglie di provenienza, generalmente numerose, sono le motivazioni per una sofferta decisione di abbandonare il proprio Paese. La maggior parte di essi lavora nelle fonderie ed in altri servizi, ritenuti dai lavoratori italiani dannosi per la salute, faticosi poco redditizi o socialmente poco valutati. La loro assunzione nelle aziende è regolare. Il primo impatto con la comunità locale si verifica al momento in cui vanno a lavorare e quando cercano una abitazione o camera. Nel primo caso, tranne fenomeni isolati di assenteismo, i datori di lavoro sono soddisfatti degli operai arabi. È invece insoddisfacente il discorso per quanto attiene alle abitazioni, in quanto queste persone vengono ospitate singolarmente o a piccoli gruppi in locali vecchi, malsani, privi dei più indispensabili servizi e per i quali pagano un canone mensile non certamente equo. È necessario pertanto creare un punto di riferimento, in grado di aiutare i singoli immigrati nei primi tempi per trovare una decorosa sistemazione.

Si tratta di uomini, in alcuni casi, con cultura a livello universitario e, nonostante ciò, disposti a svolgere le mansioni più umili. La popolazione non è ancora disposta ad accoglierli per cui si instaura, a volte, una diffidenza reciproca ed in

conseguenza di ciò gli egiziani si chiudono in se stessi senza nemmeno tentare di inserirsi nel tessuto sociale in cui vivono.

La mancanza di una famiglia, la lontananza della moglie e della prole rendono ancora più gravosa la permanenza in una società radicalmente diversa da quella in cui essi sono nati e cresciuti. Per quanto alcuni siano giunti con le loro spose ed altri si siano felicemente sposati nel luogo, la maggior parte di essi non ha il calore di una famiglia. Fortunatamente apprendono rapidamente la lingua italiana per cui il disagio in cui si trovano viene notevolmente alleviato.

Numerosi immigrati sono di religione mussulmana e vivono il proprio credo privatamente. Anche se la comunità è piccola, sarebbe buona cosa la presenza di un "Muezzin" fra loro per tenerli più strettamente uniti. Alcuni sono cristiani e vivono la loro fede partecipando all'Eucaristia in alcune parrocchie. La Comunità Parrocchiale "Immacolata" in Reggio lavora per riunirli e accoglierli: certo, partecipano maggiormente i cristiani copti o cattolici. Anch'io, nato in Egitto, di madre egiziana, diacono della S. Chiesa, mi presto a che il servizio dell'amore sia testimonianza di Cristo per tutta la comunità umana e cristiana.

Ma nonostante questa accresciuta sensibilità ai problemi degli immigrati, resta ancora molto da fare perchè le nostre comunità siano veramente in grado di accogliere questi egiziani.

Infatti se qualche famiglia ha ospitato presso di sè alcuni immigrati, la maggior parte della popolazione sente ancora una certa freddezza di rapporti.

**Vincenzo Miloro**
**Lavoratore egiziano**

## ZINGARI IN FESTA, MA NON COMPRESI

Si è svolta il 25 novembre scorso nella periferia di Roma, una grande festa degli zingari: violinisti, acrobati, suonatori di balalaika, mangiatori di fuoco, ballerine e ballerini di flamenco sono giunti da diversi paesi, in occasione della festa romana organizzata in occasione dell'anno internazionale contro il razzismo. L'ONU ha di recente rilevato che in Italia non ci sono forme esasperate di discriminazione razziale, ma ha criticato l'atteggiamento italiano nei confronti degli zingari, guardati spesso con diffidenza e disprezzo. Durante la grande festa romana gli zingari hanno fatto pace con la gente, offrendo a tutti cibi gustosi: salcicce, porchetta, spaghetti, panini al prosciutto e buon vino. Terminata però la festa, durante la quale tutti i problemi sono dimenticati, per gli zingari riprende il calvario di sempre, con la lotta giornaliera per sopravvivere; emarginati dalla città, combattono per far accettare la loro diversità.

*Gli zingari cercano di guadagnarsi la simpatia dei romani a suon di leccornie.*

# SCALABRINIANI NEL MONDO

## ARGENTINA

Per iniziativa del Centro Studi Emigrazione di Buenos Aires avrà luogo fra breve il primo incontro dei Centri Studi del Sudamerica. Intensa è anche l'attività editoriale. Vedasi il supplemento di "Voce d'Italia" con un servizio speciale sull'emigrazione italiana in Argentina. Questo potrebbe figurare tra i documenti da presentare al Convegno di Studio sulla Emigrazione Italiana nell'America Latina, attualmente in fase di preparazione da parte del Ministero degli Affari Esteri italiano.

## AUSTRALIA

La diocesi di Melbourne ha affidato a un nostro "team" missionario la cura pastorale delle comunità italiane che risiedono nelle varie parrocchie.

Riappaiono dunque i famosi "missionari volanti"? Un anno di sperimentazione dirà se è ancora utile e possibile questo genere di navigazione.

## BRASILE

A Porto Alegre ci sarebbero già circa 25.000 immigrati provenienti dall'Uruguay, dall'Argentina e dal Cile. È allo studio del ECEM (Equipe Carlista de Estudos Migratorios) come far fronte ai molti problemi connessi e come aprire subito in città un Centro-Immigrati. Ai Padri Carlisti (ovverosia Scalabriniani) forza e auguri.

## COLOMBIA

Quest'altra nazione sudamericana prende posto nella mappa scalabriniana.

Nel mese di marzo, su richiesta del Vescovo di Cucuta, vi sarà aperta una nuova missione scalabriniana che tra l'altro incorporerà il "Centro Migraciones" istituito ancora nel 1972 per assistere i colombiani respinti dal Venezuela perchè privi di documenti. Nel Venezuela vivrebbe attualmente circa un milione di colombiani nella maggioranza immigrati "illegali". Questo compito pionieristico doveva essere affidato a una tempra di missionario quale è P. Alex Dalpiaz.

## GERMANIA

Mentre a Ludwigsburg si è insediata una nuova comunità scalabriniana, composta dai Padri Carlo Campiglia e Florenzo Rigoni (Questo incaricato nientemeno che della "formazione degli adulti". Auguri!), in Nördlingstr. a Colonia ha concluso l'iter dell'approvazione giuridica la prima comunità giovanile d'Europa (o ve ne sono altre?), composta dai Padri Gabriele Parolin, Innocenzo Cardellini e Valerio Lanzarini. Auguriamo a questi giovani... di invecchiare assieme.

## INGHILTERRA

— Un successo oltre ogni aspettativa ha ottenuto la Mostra Fotografica dell'Emigrazione Italiana nel Mondo, tenutasi nel salone del Centro Scalabrini di Londra i giorni 8-10 dicembre 1978. Di essa pubblichiamo a parte una rassegna "fotografica".

— P. Giovanni Meneghetti è stato eletto (senza campagna elettorale e con segretissime schede) superiore delegato provinciale. Questa finora è l'unica innovazione derivata dalla recente aggregazione dell'Inghilterra alla provincia italiana. Le altre seguiranno, si spera.

## ITALIA

— È in fase preparatoria il "minicorso" di aggiornamento per i missionari d'Europa fra gli anni 45-60, promosso e organizzato dalla S.I.E. Località e durata (due o quattro settimane) saranno decise in seguito. I candidati?

Si vedrà.

— Per decisione dell'Assemblea dei Supreiori Maggiori è stato istituito presso la Casa Generalizia di Roma uno speciale ufficio, aggregato allo CSER, con il doppio compito di rappresentanza e coordinamento. L'incaricato è P. Umberto Marin, rientrato in Italia dopo 19 anni di attività missionaria in Inghilterra. Significato e finalità di questo nuovo organismo sono illustrati in un servizio a parte.

— Dopo tutte le approvazioni interne ed esterne, sembra proprio che uno scalabriniano d'America

venga mandato in "missione" a Milano. Qui risiedono circa 300 famiglie cattoliche di lingua inglese con oltre 200 bambini che frequentano due scuole private inglesi. Si tratta di creare per loro una "missio cum cura animarum" come è stato fatto per francesi e tedeschi. Attualmente viene celebrata una S. Messa per loro ogni domenica nella chiesa di S. Vito in Pasquirolo. L'America che spedisce un missionario a Milano... è davvero il bumerang della storia.

**SVIZZERA**

Al CSERPE (Centro Studi e ricerche pastorali di emigrazione) di Basilea è stata affidata l'attuazione di un corso di teologia, approvato anche dalla Conferenza Episcopale Svizzera, per i laici e religiosi che desiderano acquisire una formazione specifica per un servizio qualificato nella Chiesa. Il corso, che avrà inizio in febbraio, durerà tre anni (116 ore di lezione per anno) e conferirà un titolo valido per l'incarico di "operatore pastorale" nelle comunità italiane in Svizzera. Insegnanti saranno alcuni professori dell'Università teologica di Friburgo e altri esperti, tra cui alcuni nostri Padri.

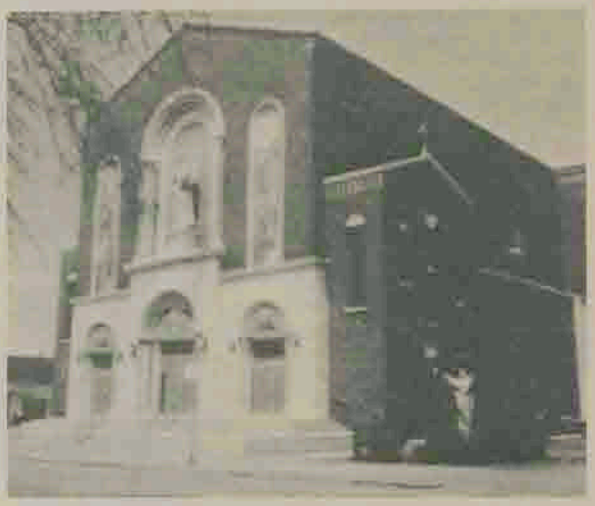
**U.S.A.**

— Tre chiese in Chicago, dirette dai Padri Scalabriniani, hanno celebrato lo scorso anno il 75° anniversario di fondazione (Sono nate nel 1903 con l'Emigrato Italiano!). Sono le chiese di S. Antonio, S. Maria Addolorata e S. Michele.

— Succede sempre così: la riuscita di una grande avventura induce a intraprenderne un'altra. Sciolto il Comitato incaricato di realizzare la Villa Scalabrini di Los Angeles e soprattutto di raccogliere la somma necessaria di oltre 4 milioni di dollari, è nata subito come una Fenice una nuova organizzazione chiamata "SCALABRINI ASSOCIATES". Essa ha lo scopo di cooperare con i Padri Scalabriniani in tutte le loro attività e in primo luogo nella conduzione e sviluppo della Villa Scalabrini. Tale organizzazione prese il via addirittura con un solenne giuramento pubblico.

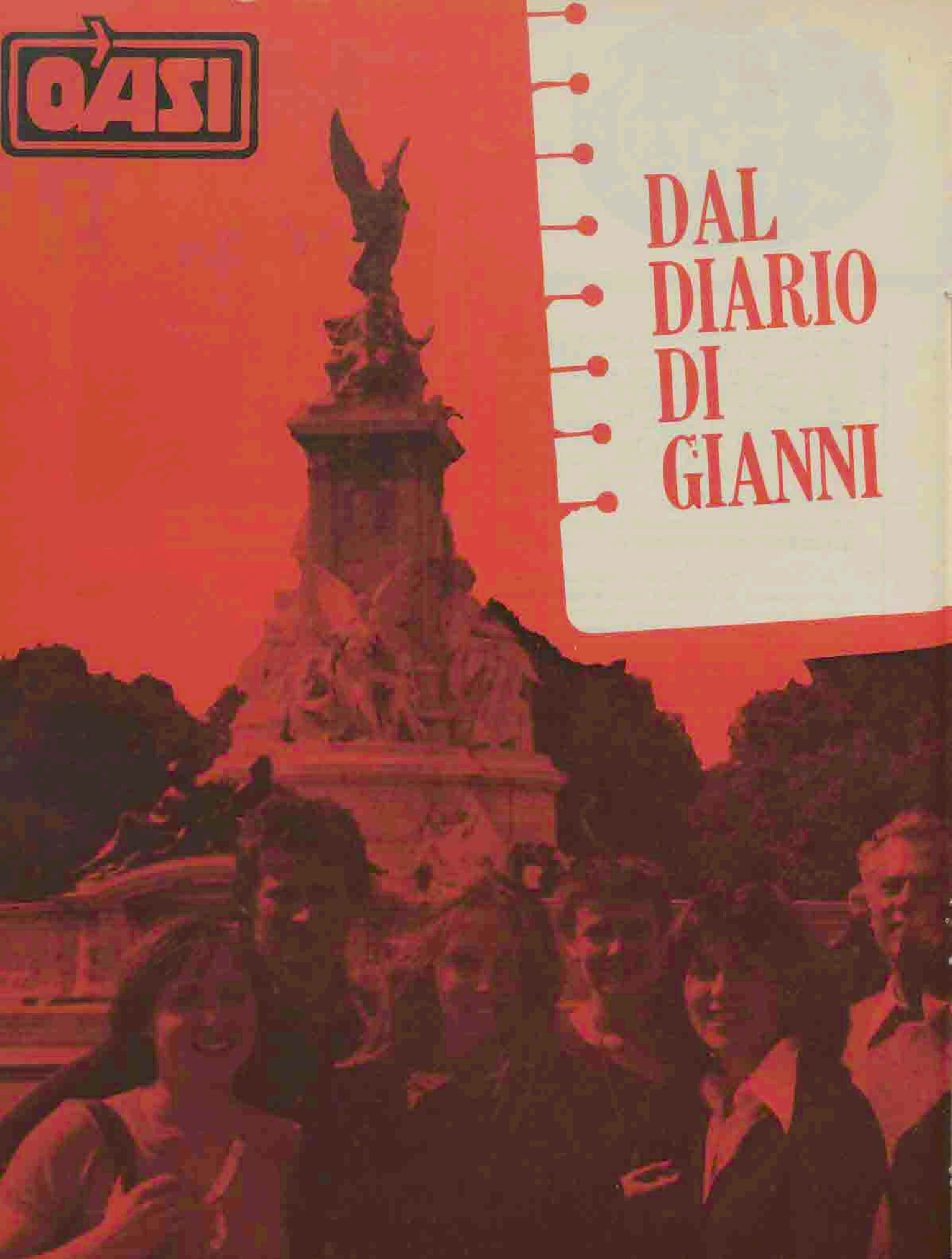
— Il 3 dicembre scorso anche la realizzazione della Casa Italiana di Washington ha preso il via con il "ground breaking", mentre il traguardo della raccolta dei 700.000 dollari necessari non sembra molto lontano.

*Chiesa di S. Antonio.*



*Chiesa di S. Maria Addolorata.*

*Chiesa di S. Michele.*


OASI
DAL
DIARIO
DI
GIANNI

*6 agosto:* Giorgio Remonato si mette subito in evidenza all'aeroporto; fa la parte del primo attore, racconta a tutti le sue avventure galanti. Beniamino ha già incominciato a guardarsi intorno: cerca qualche ragazza carina; alla fine tenterà con molte, ma ahimè l'unica consolazione sarà una foto con una ragazza di Sandwell. Chissà quanto l'avrà pregata, povera fanciulla ("pagata", dice Magda malignamente!).

All'arrivo a Torridon c'è Mister Finaldi, un ometto grassoccio, un po' barbuto (come Alberto e come Pierino: che sia il distintivo dell'Oasi?), con un pizzetto alla D'Artagnan, che ci seguirà amorevolmente per tutti i 30 giorni. Valeria si accorge di avere un'altra valigia; poverina, e adesso come farà senza il suo pigiamino?

*7 agosto* - lunedì: Gianni incontra il suo amicone Paolo. Paolo sta contando i soldi per Jesus Christ Superstar; si accorge di aver perso 4 pounds. Ma l'onestà del gruppo è grande. C'è il primo esame: è una copiatura unica. Emad è già il protagonista: va al Commercial Course e dopo dieci minuti vuole cambiare: nel quarto corso c'è Annamaria, Silvia e Bibi. Le insegnanti sono ottime: Chris tutta sexy, Rosaleen carina ma piccolina, Violet dolce ma anzianotta. Il pomeriggio: primo giro per Londra e Gianni incomincia a fare il bullo. Porta tutti a Charing Cross Rd. da Foyles'.

È l'unico giorno che fa da guida, che spiega e racconta particolari come ogni cicerone che si rispetti. Il tempo è pessimo... e le prospettive per il futuro non sono allegre. Nazzarena vorrebbe già tornare a casa. Raffaella non parla, è tutta spaventata. Anche Silvia si lamenta. Luisa e Emilia da brave intellettuali cercano libri da Foyles': a loro non sembra vero di trovarsi nella più grande libreria del mondo, così almeno ha detto Gianni: ma sarà poi vero? Rassicuratevi, è vero! Alla sera, Francesco, Paolo, Lydia l'esotica, Emanuela Gianni e Annamaria si trovano al Wimpy.

*8 agosto:* incomincia la routine di Roberta: compra 8 cioccolatini e se li mangia di nascosto. Ma Cristina e Laura la "beccano" sul fat-

to. Raffaella continua a non parlare. Mi preoccupa.
*9 agosto:* si va a pattinare. Paolo sembra un altro. È forse innamorato? Anche Emanuela sembra diversa, però. Qui gatta ci cova. Roberto, il baffo, alla mattina rompe le scarpe. È l'unico paio. Le lega a mo' di salame con un elastico. Gli inglesi in underground non ci fanno caso; per loro anche quella è moda.
*10 agosto:* Mario continua a meravigliarsi di tutto. "Misericordia... misericordia?!?".

Tutto gli è nuovo. Ma è tanto, tanto simpatico. Sai che ti dico? Tutto il gruppo mi è simpatico. Pierino pure, anche Beniamino. Raffaella intanto ha detto la sua prima frase: "La mia mamma non mi ha ancora telefonato".
*11 agosto:* Chris porta il registratore in classe. Ascoltiamo qualche canzone femminista, bisogna pure accontentare 'ste ragazzine. Ben è per l'amore libero.
*12 agosto:* "Stavo facendo foto e poi non ho più visto nessuno" dice Afferni Pierangelo a Cambridge. Poi guarda nell'obiettivo e finalmente vede Paolo. Contemporaneamente un'autista austriaca spargeva il panico sulle strade inglesi: guidava il nostro pullman. "Poveretta, perdoniamola... è una donna" dice Pierino. Canterbury la vediamo dopo tre ore.
*14 agosto:* Gianni porta il gruppo alla Tate Gallery. Raffaella finalmente sorride; poi un lampo di confidenza e mormora: "La mia mamma mi ha telefonato!". Breda Mario in allenamento riporta fratture multiple al malleolo sbilenco. "Era già sbilenco per natura e ora..." vorrebbe dire Enrico, ma si trattiene dall'esporre giudizi cattivi.

Enrico ha deciso di rimanere sei mesi a Londra. Non lo invidio proprio.
*17 agosto:* partita di calcio. Abbiamo un Lo Bello in mutandine, mi correggo, mutandoni.

Holy Cross sembra il Vicenza. C'è anche Paolo Rossi, pardon, Paolo Fabris. Ben, la roccia, stende Mario il traditore, passato alle file nemiche. Sera: spaghetti con scenette. Clelia una volta tanto senza Rorò si scatena, trasformandosi in perfetta English Woman. Emanuela, tornando a casa è borseggiata da un negronetto. Gianni trae lo spunto per una canzone: "Non si va in cielo... con un negronetto... perchè in cielo manca...".
*Domenica 13:* Greenwich: tutti under14 (prezzo ridotto). Remoato e Pierino pure.

Laura sembra Fellini in gonnella con la cinepresa, e Luisa desidera un foto con Ben.

Gianni accompagna Nazzarena...
*Venerdì, 18:* a scuola Chris chiede: "What do you think about abortion?". Lo chiede a Rosetta e questa serissima: "I don't know!". E la classe in coro: "She is honey and milk". Intanto Emad l'arabo fa impazzire le ragazze con "Dammi bacia".
*23 agosto:* sotto la direzione di Ben Karajan e con gli acuti di Francesco, si tiene un concerto a Leicester Square; a Londra tutto è

possibile: seduti in piazza, si canta all'italiana: un ricordo che difficilmente svanirà nel tempo. Quasi dieci sterline di offerte e quei regalini che le nostre amiche guide hanno fatto a tutti i partecipanti.

Fabrizio è assediato dalle fans, scompare poco dopo con Cristina o era forse la Laura? Non so.

*25 agosto, venerdì:* Udite, udite! Mario Breda vuole imitare gli inglesi prendendo l'autobus (bus) al volo, ma si trova improvvisamente in mezzo al traffico. Non succede niente per fortuna, ma lo shock è grande. Infatti in treno chiede improvvisamente a Emad l'arabo come si fa a diventare musulmani. Francesco d'Ascoli, scandalizzato, minaccia di scomunicarlo. Sera: Ben in smoking, che spasso!

*26 agosto:* shopping day per il gruppo di Paolo; è il giorno tanto atteso da Antonio di Candia che finalmente compra il suo maglione di casmere, dopo averne provati circa cento: un affarone. Intanto continua ad indossare Yves S/Laurent e una cravattina impeccabile.

Gianni, Mario, Paolo, Eugenio, Vitale vanno a vedere una partita di calcio: Chelsea-Tottenham. Eugenio alla fine della partita rischia di prendersi una pietra da un tifoso. Mario esclama per l'ennesima volta: "Misericordia!!!". Alla sera tutti da Chris.

Beniamino fa da guida e porta il gruppo in mezzo ai campi. Chris ci fa un'accoglienza magnifica. Eugenio e Gianni arrivano più tardi portando uno zucchino in regalo alla dolce e atletica Chris, vegetariana per natura. Nazzarena è arrabbiatissima, ma poi la guida (!) la fa diventare più ragionevole: era il suo compito, no?

*Domenica 27 agosto:* viaggio di ritorno per il gruppo di Paolo: dieci ore di ritardo; evidentemente le altre 32 ore in attesa alla Malpensa per Gatwick non bastavano.

Charles il francese ha un raptus improvviso: si avventa su Lydia l'esotica. In confidenza, quel ragazzo mi è sembrato un po' strano, ma arrivare a quel punto... no, eh, no.

Stranamente però Lydia acconsente. L'amore è proprio cieco. Per me Lydia è cieca.

*Domenica 27 agosto:* stesso giorno. Paolo e C. partono per l'Italia; Gianni e Mario partono per Stonehenge con la famiglia che li ospita. David chiede a Gianni se vuole sedersi davanti con il cane. Ovviamente parla inglese (il cane) e Mario, il 99% dei casi non lo capisce. Gianni, approfittando di questo, stava già pensando di far sedere Mario davanti con il cane. Ma il simpatico Marietto lo anticipa dicendo: "Bene Gianni, allora facciamo come ha detto David, tu davanti con Sam e io dietro con i bambini". E adesso immaginate voi 190 Km. con un cane in braccio che si accarezza sui pantaloni, ti lecca se ti abbassi di un centimetro, e guai a lamentarti perchè i cani in Inghilterra sono sacri! Aiuto!

*Giovedì 31:* Esam organizza una festa. C'è una benedizione papale e poi un processo alla guida. Ah, dimenticavo, interessante è stata la confessione di Raffaella, Roberta, Magda, Finaldi. Non racconto i particolari: immaginateli, erano belli. Alla fine una cosa commovente: regalo di un "long-play" alla Guida: un caro ricordo, grazie.

*Domenica 3 settembre:* viaggio di ritorno con la squadra di Giochi senza frontiere di Sandwell. Alcuni inglesi si innamorano di alcune nostre ragazze. Vogliono baci in cambio di banalissime patacche; ma niente paura: Ben le difende!

Il ritorno è triste: colpa dell'OASI! Prima ti fa stare insieme a tanta gente, ci stai bene, è meraviglioso, vuoi bene a tutti; poi te li porta via tutti, all'improvviso, ma perchè? Che triste ritorno... A Milano ognuno ritrova i suoi, e perde i propri.

Trenta giorni indimenticabili siamo diventati amici veramente. Ora ci scriviamo, ci telefoniamo, ci incontriamo addirittura. Tutti a Roma il 14 ottobre, e tutti a Bassano (Taverna Scalabrini) per la notte di S. Silvestro. È una promessa, anzi, un giuramento. Ci siamo trovati bene, ci vogliamo bene, e così

sarà per sempre, in omnia saecula saeculorum. Amen.

*(Diario di Gianni, riveduto e corretto da Eugenio, Susanna, Lydia, Tiziana, Ben, Vitale, Elisa, Sandro, Paolo sul direttissimo che ci porta a Roma; Pierino, nello scompartimento a fianco, sta dormendo).*

# AI GIOVANI O QUASI GIOVANI

Le VACANZE-OASI, puntualmente, ritornano anche quest'anno, organizzate dai Padri Scalabriniani della Missione Cattolica Italiana di Londra.

Si tratta di un periodo di 3-4 settimane, per l'apprendimento o il perfezionamento della lingua inglese, la più diffusa nel mondo d'oggi. È anche un arricchimento interiore, con l'esperienza stimolante e costruttiva di una vita diversa, divisa con altri per costumi, tradizioni, mentalità e presso una famiglia inglese.

L'OASI, per facilitare il contatto diretto con la gente inglese, ha scelto con senso di responsabilità (in modo da dare la massima sicurezza ai giovani e soprattutto ai loro genitori) una rosa di famiglie inglesi ospitanti, che offrano ogni garanzia sotto tutti gli aspetti.

L'OASI si è preparata e collaudata uno staff di insegnanti inglesi, affinchè la scuola con i suoi corsi diversificati possa dare ai volenterosi il massimo rendimento.

L'OASI per consentire la partecipazione al maggior numero possibile di giovani delle varie età, si è sforzata di contenere le spese di soggiorno entro una cifra ragionevole.

Noi del centro cattolico italiano di Londra faremo tutto il possibile perchè resti un momento indimenticabile; ai partecipanti chiediamo, in cambio, lealtà e responsabilità, condizioni indispensabili per la buona riuscita delle Vacanze-Studio.

# 1979

*QUOTA tutto compreso (viaggio aereo, alloggio, scuola:*
*per 3 settimane: lire 520.000 da Milano*
*Per 4 settimane: lire 610.000 da Milano.*

TURNI: dalla fine di giugno ai primi di settembre.

**DIREZIONE**

P. Alberto Vico
Scalabrini Fathers
20, Brixton Rd. LONDON S.W.9.
tel. (01) 735.5162

P. Pierino Cuman
Istituto C. Colombo
Via Torta, 14 29100-PIACENZA
tel. (0523) 21.901

Prof. Remo Finaldi
(settore scuola-famiglia)
42, Bromley Rd. LONDON, S.E.6.
tel. (01) 690.0478

**Incaricati iscrizioni nord-Italia**

**BASSANO D. GRAPPA (36061)**
Zuliani Gianni
Quart. Vittorio Veneto, 16
tel. (0424) 28.622 feriali: 19.30-21.30

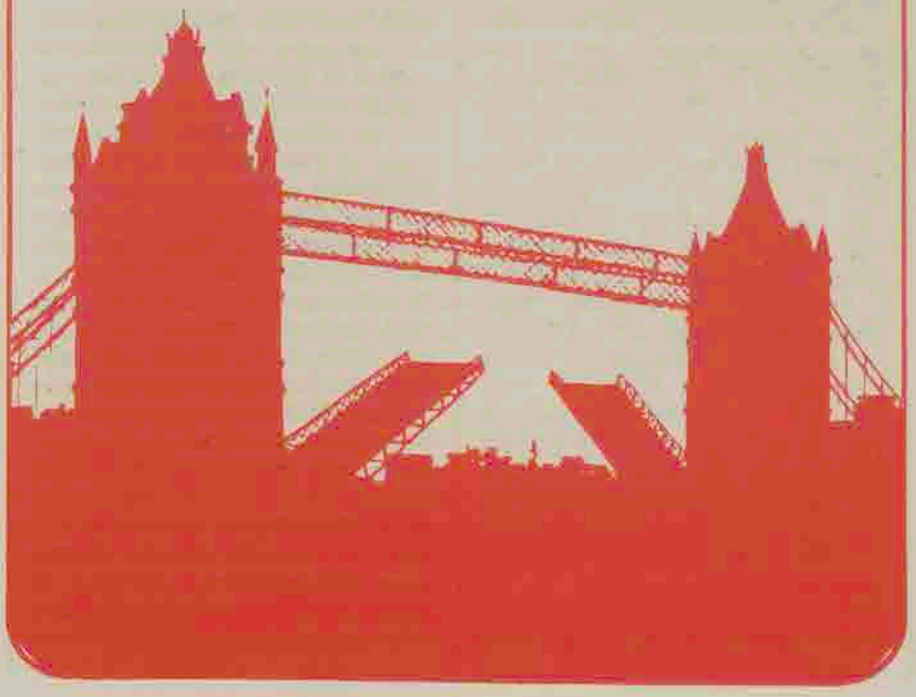
**BERGAMO (24100)**
Masper Lidia,
Via D. Luigi Palazzolo, 16
tel. (035) 243.113
lun. - merc. - ven. 19.30-21.30

**MILANO (20146)**
Rinaldi Mara, Via Tolstoi, 49
tel. (02) 422.6911
feriali (non il sabato): 20.00-22.00

**PIACENZA (29100)**
Giorgi Antonella, Via Caccialupo, 4
tel. (0523) 33.561
feriali: 20.00-22.00

**Responsabile iscrizione e coordinamento Centro Sud-Italia**

Prof.ssa
Anna Alimonti Piemontese
Oasi, Via Calandrelli,
11-00153 Roma
tel. (06) 589.0736 -
feriali: 15.00-17.00



# CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA

Nella sala-conferenze del complesso del Parlamento Europeo, si è tenuto dal 3 al 5 novembre l'atteso "Convegno sui problemi e le prospettive dell'emigrazione italiana in Europa".

Purtroppo esso si è svolto secondo gli schemi ben noti da tempo: un convegno in gran parte pre-fabbricato dalle diverse forze politiche e sociali; presenti i soliti "baroni" dell'emigrazione (in buona parte italiani d'Italia); assenti in definitiva, come sempre, i veri protagonisti: gli emigrati.

Parecchie Associazioni operanti all'estero non sono state interrogate: ed hanno giustamente protestato. Gli emigrati dei paesi europei non si sono certamente espressi attraverso i "loro delegati", che sono spesso (salvo lodevolissime eccezioni) "gente da tavolino", senza legame vitale con la base.

Ne è risultato, quindi, un convegno organizzato all'insaputa degli emigrati e a loro spese.

Non è mancata, com'era doveroso, la Commissione per "la partecipazione e i diritti democratici". La quale avrà soprattutto costatato (lo speriamo, anche se ciò non è detto nella sua relazione finale) che gli emigrati "non partecipano": non perchè non lo vogliono, ma perchè sono deliberatamente messi nell'impossibilità di farlo.

Pensiamo che sarebbe meglio indire meno convegni, ma fondati su più ampie consultazioni democratiche. Perchè, altrimenti, chiamandoli "convegni dell'emigrazione", si dà l'impressione di una evidente frode alle spalle dell'emigrato, per il quale l'emigrazione è tutta la sua vita e che si vede ingiustamente spogliato del diritto di gestirsela.

**Nuovi orizzonti Emigrazione, Parigi**

# "VENT'ANNI DOPO"

Vent'anni di apostolato in Venezuela, celebreranno a giorni i Padri Scalabriniani della Missione Cattolica Italiana. Da quel lontano Ottobre '58 che vide il Padre Simonetto sbarcare in Venezuela alla scoperta della Sua America fatta d'emigranti a cui portare l'affettuoso conforto della Fede, tante cose sono successe. Il seme gettato e coltivato con cura dal pioniere, ha dato i suoi frutti e gli Scalabriniani hanno affondato benefiche e profonde radici nel Venezuela, portando ormai un po' dappertutto, il conforto della parola, il tangibile aiuto delle opere di carità e dell'insegnamento, la presenza rassicurante ed amica del missionario. La sede di Caracas fondata dalla fede coraggiosa di Padre Giovanni e ingigantita dal lavoro, dalla perseveranza e dal sacrificio di tutti i meravigliosi missionari che con lui collaborarono o venuti dopo di lui, è stata a breve termine seguita dalle sedi di Maracay, Barquisimeto, Puerto Cabello e Valencia. Per cui possiamo dire che la benefica presenza della Missione Cattolica Italiana, è ormai strategicamente radicata in tutto il Venezuela.

L'immagine del Missionario in groppa al somarello appartiene ormai al ricordo; l'apostolato moderno dev'essere assistito con tutti i mezzi che la civiltà ed il progresso mettono a nostra disposizione per accorciare le distanze, per rendere più efficaci e tempestivi gli interventi. Ed anche in questo i nostri Scalabriniani sono all'avanguardia. Posseggono un piccolo aeroplano che pilotano loro stessi e che permette ad un solo Missionario (con quanta importanza oggi che il numero dei religiosi non sta certo aumentando) di essere nello stesso giorno a Turen, a Valencia, a Caracas per svolgere l'attività Pastorale. Ho avuto la fortuna di assistere personalmente ad uno di questi arrivi... dal cielo, sulla pista della comunità agricola di Turen ed ho visto l'entusiasmo commovente con cui tutti corsero ad abbracciare il loro missionario e si riunirono con lui in Chiesa per la Messa e nelle varie case per la chiacchierata, la confidenza, il consiglio. Ci sono anche le invidie, le incomprensioni, le piccole e grandi cattiverie, lo sappiamo; ma "dove è scritto (diceva Don Lorenzo Milani nelle sue "esperienze Pastorali") che il Prete debba farsi voler bene? A Gesù o non è riuscito o non è importato.

Grazie, cari Scalabriniani, per tutto il bene fatto, che fate e che continuerete a fare; stateci vicini perchè abbiamo bisogno di Voi, del Vostro conforto, del Vostro consiglio, della Vostra iniezione di Fede.

In questo Ventesimo compleanno il nostro entusiastico augurio e la nostra affettuosa ammirazione per le opere ed i sacrifici d'ogni giorno, tanto più graditi a Dio Onnipotente perchè consumati in segreto.

**Giorgio Mazzucchelli**
**Incontri, Caracas**

**5 NOVEMBRE 1978**

# MONS. HENGGI, VESCOVO DI BASILEA, INSIGNITO DI UNA ONORIFICENZA ITALIANA

**Il Presidente della Repubblica ha conferito a Mons. Antonio Hänggi, Vescovo di Basilea e Delegato della Conferenza Episcopale dei Vescovi svizzeri per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, la dignità di Grande Ufficiale nell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana" con una motivazione che sottolinea le sue benemerenze.**

Mentre il Papa Giovanni Paolo II si apprestava ad effettuare la trasferta ad Assisi per implorare l'aiuto di San Francesco Patrono d'Italia, domenica 5 novembre, Monsignor Antonio Hänggi celebrava la Messa per i nostri caduti di tutte le guerre e sul lavoro nel recinto del Consolato Generale d'Italia a Basilea con la partecipazione massiccia delle Associazioni italiane della circoscrizione. Dirà, nella sua Omelia, di apprezzare moltissimo il culto che il popolo italiano tributa ai defunti perchè vicino alla persona cara e all'amico perduto si mette in risalto una vita, una vita spesa sempre per un ideale nobile come la famiglia, il lavoro visto come espressione del dovere, la patria, la generosità, che è capace di tutto. In altre parole, si venera in trasparenza la parabola della vita terrena di Cristo e dei Santi.

La presenza del Vescovo della nostra diocesi non era casuale. L'ha motivata il Console Generale d'Italia, dottor Gianmario Urbini, introducendo il suo discorso ufficiale ricco di contenuti:

*"Siamo qui riuniti per celebrare il 60.mo anniversario della Festa dell'Unità Nazionale che quest'anno assume qui per noi un particolare rilievo per la presenza di Sua Eccellenza il Vescovo di Basilea, Monsignor Hänggi. Il nostro Vescovo ha accettato il mio invito a presenziare questa cerimonia e quindi a celebrare una Messa per i nostri caduti di tutte le guerre e sul lavoro, anche perchè il Presidente della Repubblica ha inteso conferirgli un alto riconoscimento pe l'opera che egli ha svolto e promosso a favore ed in aiuto del Friuli colpito dal disastroso terremoto del 1976. E poi anche perchè io ho insistito perchè egli potesse in questa occasione avere la opportunità di prendere un contatto ampio con la collettività della nostra circoscrizione dopo la sua recente nomina da parte della Conferenza Episcopale dei Vescovi svizzeri a Delegato per la Pastorale della emigrazione per tutta la Confederazione".*

Dopo la cerimonia della consegna delle insegne, il Console Generale d'Italia ha dato lettura della

motivazione della decorazione e del telegramma inviato per la circostanza dalla Comunità cittadina di Vito d'Asio del Friuli accompagnata dagli applausi dei presenti e dai canti dei Cori "Stella Alpina" di Dornach e "Monte Grappa" di Soletta.

**MOTIVAZIONE**

**Per la costante opera, morale e materiale, in favore degli Italiani in Svizzera, intesa a renderli partecipi attivi della vita locale; per l'azione svolta in loro favore, anche con comunicati personali, in occasione delle campagne anti-stranieri; per il suo intervento, decisivo, presso la Comunità Ecclesiale svizzera nel reperimento e nell'impiego dei mezzi raccolti in favore del Friuli terremotato.**

Monsignor Hänggi ha risposto al caloroso indirizzo del Console Generale e agli applausi del folto pubblico. Ha, tra l'altro, affermato:

*"Considero, quello del Presidente della Repubblica Italiana, un gesto troppo nobile e troppo carico di significati per farne un semplice titolo di prestigio personale. Sono Vescovo un uomo di servizio, e accomuno a me tutti coloro che si adoperano a costruire una comunità nuova, sempre più ricca di valori umani, culturali e spirituali, quindi più cristiana. Sento vicini a me e compartecipi soprattutto i lavoratori e le loro famiglie — italiani e svizzeri — che in prima persona sono gli artefici del nuovo tipo di società e ne vivono fino in fondo il travaglio. Sento vicini e compartecipi anche i Confratelli nell'Episcopato che, come me, si adoperano alla causa buona".*

Dopo avere esaltato la capacità straordinaria del popolo italiano di lasciare alle spalle, anche in pochi istanti, tradizioni e mentalità radicate in secoli di storia e dopo essersi dichiarato fiero di essere il Vescovo di una porzione di questo popolo che sa offrire sempre nuove prove di genialità e di bontà, Monsignor Hänggi ha così concluso con vigore:

*"Voglia, Signor Console Generale, farsi interprete presso il Presidente della Repubblica Italiana di questi sentimenti sinceri che spuntano dal profondo dell'animo. Aggiunga anche, con i più vivi sentimenti di gratitudine il desiderio dei Vescovi di vedere la comunità italiana sempre più consapevole dei propri diritti e sempre più attiva nel perseguirli".*

**TELEGRAMMA**

*A conoscenza alto riconoscimento conferito a Mons. Antonio Hänggi dal Presidente Repubblica Italiana Vito d'Asio del Friuli che riconosce in Lui determinante promotore sua rinascita dopo terremoto riconoscente si felicita vivamente e partecipa plauso generale.*

I rappresentanti delle Associazioni Friulane, presenti alla cerimonia della decorazione, si sono avvicinati al Vescovo per felicitarsi e per ringraziare. Interpretavano così i sentimenti degli abitanti di Vito d'Asio che, grazie alla intraprendenza del Vescovo di Basilea, godono già i frutti di un modello di rinascita che ha funzionato alla perfezione. Il paese di Vito d'Asio è già ricostruito al 50 per cento ed è già in movimento un meccanismo di emulazione e di incentivazione che permetterà la rinascita completa entro breve tempo. Caso unico in tutto il Friuli, dove le leggi son lente a mettersi in moto.

**B.C.**
**La Buona Parola, Basilea**

# "SULLA STRADA DELLA FEDE E DELLA SPERANZA"

"Di solito i vecchi emigrati tornano in patria per morire al paese natio.

Invece la Congregazione Scalabriniana è rientrata in Italia per espandersi".

Così il prof. don Franco Molinari, docente di storia all'Università Cattolica introduce alla lettura del suo libro sulla storia della provincia italiana della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, la religiose meglio conosciute come Scalabriniane, il nome che hanno derivato dal loro fondatore, il vescovo piacentino G. Battista Scalabrini.

Lo Scalabrini visse negli ultimi decenni dell'ottocento e nei primi anni del novecento e fu definito l'apostolo degli emigranti in tempi in cui l'emigrazione, anche se costituiva un fenomeno notevole, non era ancora stata recepita dal potere politico nelle sue componenti sociali e umane. Lo Scalabrini, oltre ad interessarsi della sua diocesi, Piacenza (famose sono le sue visite pastorali) fu varie volte nei paesi verso i quali era diretta l'emigrazione, toccò con mano le condizioni morali e sociali dei nostri emigrati soprattutto in terra d'oltre oceano, per portare conforto a quegli italiani che la patria si ostinava a considerare di serie inferiore, fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo. La casa madre fu a Piacenza, l'attuale Istituto Cristoforo Colombo, ma ben presto sorsero scuole e seminari anche in altre città italiane; dall'Italia gli "Scalabriniani" si spinsero un po' in tutto il mondo al seguito degli emigranti.

Al ramo maschile della sua congregazione, lo stesso fondatore ritenne indispensabile aggiungere l'apporto femminile e nel 1898 aprì un noviziato nei pressi della Casa Madre. Da qui partirono le prime Suore verso il Brasile e senza addentrarsi in una vicenda per tanti aspetti molto complessa, nonostante il breve arco di tempo in cui si è sviluppata, diremo che le missionarie italiane si inserirono talmente bene nel nuovo ambiente che la Congregazione prese un volto brasiliano. In questo stato nacquero ben tre provincie. Superata la fase iniziale, le Scalabriniane cominciarono ad estendersi anche al di fuori della nuova patria d'adozione e lentamente andò formandosi il desiderio di un ritorno nella terra del fondatore.

Nasce così la storia della provincia italiana, il primo passo verso il trasferimento della casa Generalizia a Roma e la base per la creazione di centri in tutta Europa com'è attualmente.

Siamo negli anni Trenta ed è da questo periodo, dopo un profilo di carattere generale, che prende le mosse il libro di Franco Molinari.

A questo punto forse è utile una breve parentesi sull'autore; don Molinari è un prete che, pur non dimenticando la sua vocazione, fa lo storico di professione. E come tale si è specializzato: ha studiato per lunghi anni il periodo della Riforma (protestante e cattolica) e della Controriforma e recentemente ha spostato i suoi interessi di ricercatore alla società italiana postunità: i cattolici e lo Stato negli ultimi decenni dell'Ottocento, il Modernismo e il Fascismo. In queste tematiche, tra i personaggi che il Molinari ha studiato, vi è lo Scalabrini.

Nel libro di cui stiamo parlando lo studioso piacentino, accanto alle informazioni che gli sono pervenute dall'analisi dell'ancor giovane archivio della Provincia e da testimonianze dirette, fa confluire la sua conoscenza generale del "problema Scalabrini" e delle altre tematiche che hanno caratterizzato il nostro secolo.

Molinari appartiene al mondo della cultura accademica, ma non sempre si piega alle sue regole; in altri termini è riuscito a scrivere opere dove la serietà della ricerca non era obbligatoriamente legata alla noia e alla prosa ermetica per

pochi intimi. È vero che nell'ormai ampia scheda bibliografica lo storico ha anche molte opere "togate" alle quali però ha contrapposto pubblicazioni tipo collana "Chiesa sotto inchiesta", presso l'editore Marietti, dove ha lasciato piena libertà al suo stile brioso e accattivante.

Il libro sulla storia delle Scalabriniane della Provincia italiana, dal titolo significativo: "Sulla strada della fede e della speranza", ha invece una collocazione particolare: vi si nota la mano dello studioso, lo stile dello scrittore che ha al suo attivo anche esperienze giornalistiche e sullo sfondo vi si sente l'uomo di fede. Per alcuni, questo potrebbe anche essere un difetto, per altri un pregio; certo è che in altre opere il prof. Molinari si entusiasma meno per la materia trattata. Non va dimenticato però, che l'Autore è un piacentino che parla di un grande capitolo di storia nazionale e mondiale di origine piacentina; è un sacerdote che parla di una pagina luminosa della storia della Chiesa, lui che non si è tirato indietro ed è stato onesto fino in fondo di fronte ad altre pagine avvolte nel buio.

Vediamo in breve ora le tappe della provincia italiana delle Scalabriniane: lo Stato Italiano, il 20 settembre 1941, riconosce la personalità giuridica dell'istituzione; più cauta sarà la Santa Sede che concederà il proprio benestare solo nel 1947. A Piacenza le Suore trovano un benefattore nella persona dell'ing. Ettore Martini, che mette a loro disposizione l'ex convento posto di fianco alla Basilica di San Savino. Il periodo della guerra è difficile, scarseggiano le vocazioni, ma con il ritorno della pace inizia una forte espansione anche oltre i confini italiani: Francia, Svizzera, Olanda, Belgio e Germania.

Dopo un esame dei problemi generali il Molinari fa la storia di ogni fondazione soffermandosi pure sui vari governi della provincia: Lucia Gorlin dal 1948 al 1954, Filomena Colombo ('54-57), Giuseppina Rossi ('57-58), Elisa Spinelli ('58-60), Prassede Carrara ('60-71), di nuovo Elisa Spinelli '71-74) e poi Cecilia Veranda.

La citazione di questi nomi non deve trarre in inganno: la storia di una Congregazione è difficilmente un'esecuzione di solisti, è piuttosto, come nel caso delle Scalabriniane, un'opera corale.

**Fausto Fiorentini**

**Franco Molinari, "Sulla strada della fede e della speranza", Piacenza 1978.**

## SEMINARIO DI STUDIO ORGANIZZATO DALL'UCEI SUL TEMA:

# LA SCUOLA DI BASE IN EUROPA E I FIGLI DEGLI EMIGRATI

Si è tenuto a Roma un seminario di studio, promosso dall'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma) con la collaborazione delle associazioni professionali cattoliche italiane di categoria — l'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici) e l'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) — sui problemi della formazione di base dei figli dei nostri emigrati in Europa.

Il Seminario, cui dovranno seguirne altri più specifici, ha esaminato i vari aspetti dell'importante e vasta problematica a partire dalla situazione istituzionale attuale per pervenire, attraverso una valutazione delle esperienze in atto illustrate dai protagonisti, ad alcune formulazioni più generali ed a precise piste di ulteriore osservazione per una proposta globale ed innovativa in un quadro di rinnovamento europeo della scuola dell'obbligo.

Concretamente è apparso necessario un continuato comune impegno a proseguire l'indagine avviata, ad offrire alle scuole delle

Missioni Cattoliche Italiane o di organizzazioni loro affini o collegate una adeguata organizzazione sia professionale che sindacale ed operativa, ad inserire nei dibattiti in merito alla scuola italiana all'estero anche le organizzazioni professionali cattoliche, a prevedere un piano di periodica formazione dell'operatore scolastico.

Le relazioni sulla "scuola a due uscite o bi-e pluriculturali" sulla base della sperimentazione finora fattane nell'ambito della CEE a Stommeln in Germania e fuori della Comunità Europea a St. Gallen in Svizzera non ne hanno mostrato "il superamento" bensì l'opportunità come esperienze pilota per un graduale e motivato adeguamento della scuola dell'obbligo alle mutate esigenze di una Europa in divenire. Mutamento cui ancora contrastano disposizioni spesso pesanti da parte di alcune Autorità locali.

Inoltre i risultati ottenuti da una scuola magistrale sorta tra gli emigrati a Colonia e loro destinata — l'ISIS (Istituto Scolastico Italiano G.B. Scalabrini) — ha confermato come, almeno in questa fase di transizione istituzionale, la figura del maestro per i figli degli emigrati ne richieda una formazione specifica che ne faccia contemporaneamente un operatore sociale e culturale.

Il seminario limitato ad esperti e protagonisti nel campo sociale, culturale e sindacale dell'area cattolica coadiuvati da qualificati funzionari e dirigenti dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione e da un rappresentante della CEE, ha voluto, quindi, delineare una piattaforma obiettiva ed aperta per un dialogo responsabile con le Autorità competenti e con tutte le organizzazioni interessate al problema — tra cui in Italia la FIDAE (Federazione Istituti Dipendenti Autorità Ecclesiale) — partendo da una propria concezione dell'uomo, della società e della funzione della scuola, dal momento che la scuola di sua natura non può essere un asettico passaggio di nozioni, ma costituisce un momento istituzionale e libero di formazione della persona umana. A questo riguardo sono stati anche richiamati i fondamentali principi della educazione cattolica come indicati dal Concilio Vaticano II e dall'insegnamento dei Papi.

## onorificenze

# UNA MEDAGLIA DELLA FAO DEDICATA A MONS. LIGUTTI

*Mons. Luigi Ligutti.*

Monsignor Luigi G. Ligutti, fondatore e già presidente dell'Agrimissio, è ritratto sull'ultima medaglia dedicata ad Agricola, emessa dalla FAO, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, in riconoscimento dei suoi 50 anni dedicati al miglioramento della vita delle popolazioni rurali in ogni parte del mondo.

Figlio di un agricoltore di Udine e pastore di una parrocchia rurale a Granger, nello Iowa, Stati Uniti d'America, Monsignor Ligutti iniziò la sua vita al servizio dell'apostolato rurale nel 1920. Le sue capacità direttive si manifestarono con lo sviluppo della edilizia rurale, "Granger Homesteads", con la collaborazione dell'Amministrazione Roosevelt Dalla sua diocesi di Des Moines, Monsignor Ligutti si prodigò, con diverse funzioni, per la Conferenza Nazionale Cattolica della Vita Rurale. Egli organizzò congressi internazionali sulla vita rurale e viaggiò a lungo cercando di sensibilizzare esponenti politici e religiosi, ai problemi della fame e della miseria del Terzo Mondo.

Monsignor Ligutti divenne, nel 1948, il primo Osservatore Permanente della Città del Vaticano presso la FAO, carica che mantenne sino al 1971, anno in cui si ritirò. L'Agrimissio, da lui fondata nel 1972, è una organizzazione che incoraggia la collaborazione tra gli esponenti religiosi e le agenzie di sviluppo, in particolare con la FAO, nell'intento di ottenere una maggiore comprensione di quello che è il ruolo fondamentale della popolazione rurale nello sviluppo economico e sociale e per promuovere un'efficace azione che dia la possibilità alle popolazioni di aiutarsi da sole.

Mons. Ligutti è confratello spirituale della Congregazione Scalabriniana.

*Medaglia della FAO con il ritratto di Mons. Ligutti.*

# IL COMPITO DEI CRISTIANI IN EUROPA

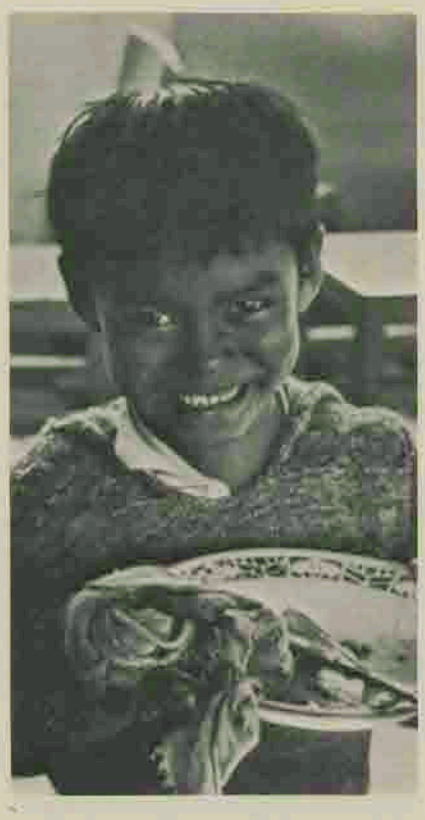
Organizzato dalla "Fondazione Ambrosiana Paolo VI" si è svolto un Convegno di Studi sul tema: "L'Europa cristiana". La relazione introduttiva è stata svolta dal Cardinale Giovanni Benelli, Arcivescovo di Firenze.

"La dimensione planetaria esige con urgenza l'unità europea, anzi in un certo senso la fa già apparire come sorpassata; nel senso che la più grande parte dei problemi da cui dipende la vita dell'uomo ormai non è più, non soltanto nazionale, ma neppure esclusivamente europea: è mondiale. In questa prospettiva il Cardinale ha contestato le resistenze ancora in atto ad una piena unificazione dell'Europa, prima fra tutte, "il rigido rispetto — fino alla idolatria — delle sovranità nazionali" che oggi "può apparire, a chi guarda con ottica planetaria, forse come qualcosa che rassomiglia a un provincialismo ormai fuori luogo". "L'Europa — ha detto il Cardinale — sarà fatta dagli europei, che però non potranno ignorare, nel costruirla, le interpellanze, che provengono loro da un piano superiore, quello planetario".

Quale il contributo dei cristiani? Anzitutto essi devono avere coscienza di essere coinvolti, in quanto cristiani, nel processo dell'unità. Occorre — ha detto Benelli — "superare un intimismo religioso che riduce l'impegno della fede a contenuti e a forme privatistiche

## cronache di emigrazione

# EMIGRATO CHE NON SI È PIEGATO AL DIO DOLLARO



### UN MAL DI CUORE SPECIALE

Si chiama Nguyen Han. Viene dal Vietnam del Sud. Cioè, tanto per intenderci da quella nazione per cui i comunisti, in particolare, hanno sofferto tanto mal di cuore a causa degli Americani che si erano dedicati a massacrare per alcuni anni, da quelle parti, migliaia di vittime innocenti: donne e bambini soprattutto. E sì, soprattutto, era questa gente che faceva la guerra contro gli Americani. Però, tra parentesi, da quando la truculenta guerra americana è terminata già alcune centinaia di migliaia di rifugiati sudvietnamiti hanno tentato di lasciare il Vietnam del Sud.

Famiglie intere: quindi molte donne e bambini si sono messi in mare su semplici imbarcazioni magari per raggiungere la terra dei massacratori di alcuni anni prima. E però i Rossi Vietnamiti portatori del paradiso terrestre, piuttosto di

o al massimo ad una testimonianza esteriore puramente personale".

Il contributo che la Chiesa può dare alla costruzione di una nuova Europa — ha continuato il Cardinale Benelli — "non consiste in una presa di posizione a favore di una determinata formula politica o costituzionale. Questa non è sua competenza. È competenza degli uomini politici, di uomini di diritto ecc., fra i quali, senza dubbio, ci sono anche uomini di fede cristiana. In questo, i cristiani non pretendono di fare tutto e solo come essi vorrebbero, secondo la loro visione della vita e della storia; però anche essi hanno il diritto e il grave dovere di portare con sincerità il loro contributo anche sul piano della ricerca di formule concrete".

Il Cardinale Benelli ha sottolineato che i cristiani intendono contribuire alla costruzione dell'Europa "anzitutto rimuovendo gli ostacoli che si oppongono ad essa, e poi, una volta realizzata l'unità, aiutando a mantenerla, a migliorarla e a perfezionarla sempre di più".

La Chiesa deve anzitutto ed essenzialmente rivolgere parole di speranza, di incoraggiamento, di stimolo, di sprone, parole che essa prende dal messaggio evangelico: amatevi gli uni e gli altri. La fraternità fra gli uomini e i popoli, l'unità del mondo e l'unità dell'Europa, oltre che per motivi di identità culturale e storica, debbono essere vedute come una conseguenza logica e coerente della legge suprema delle relazioni sociali che è l'unità nell'amore".

Per riuscire in questa azione, gli stessi cristiani debbono approfondire la nozione della persona e della società che comprende, come componenti, da una parte i valori che per secoli il cristianesimo ha inserito nella civiltà europea e, dall'altra, gli insegnamenti del Vangelo applicati alla realtà sempre mutevole del momento storico attuale.

Ma non basta — ha proseguito il Card. Benelli — un approfondimento di concetti, "con la ricchezza della loro dottrina e la coerenza del loro comportamento, i cristiani debbono concorrere validamente a far sì che la convivenza di tutti i paesi dell'Europa sia davvero una convivenza esemplarmente civile".

Occore — ha detto ancora il relatore — riscoprire l'attitudine e la capacità di servizio che la comunità cristiana deve mantenere verso l'Europa in cerca di unità. "Ciò significa ritrovare la disponibilità ad aiutare, premere, muovere gli europei a riprendere coscienza delle funzioni che l'Europa una volta unita dovrà svolgere, non solo per la propria sopravvivenza, il proprio equilibrio e sviluppo, ma anche come molla per un passo in avanti nel cammino verso la ricomposizione della famiglia umana".

I cristiani, ha concluso il Cardinale, "apporteranno il loro contributo offrendo all'Europa quanto di più sicuro, di più prezioso, di più grande essi posseggono, e cioè Gesù Cristo e la sua parola. Non con un intento di proselitismo, ma di autentico, sincero disinteressato servizio".

vedere questi loro compatrioti fuggire al benessere si sono dedicati ad affondare le fragili imbarcazioni e il loro carico: uomini donne e bambini. È però strana cosa, la compassione e il mal di cuore dei comunisti da questi massacri non sembrano affiorare.

Ma ritorniamo al nostro Huan che adesso si trova nello stato del Michigan. Gestisce un ristorante a Pontiac una città di circa 80.000 abitanti. Quand'era in Patria, a Saigon, Huan faceva il Direttore Generale delle Tasse. Al suo arrivo a Pontiac per sopravvivere si era adattato ad ogni genere di lavoro, a intervalli aveva dovuto anche subire l'umiliazione dell'assistito dallo Stato, povero tra i più poveri.

## AFFITTA UN BARACCONE

Lo scorso anno mentre andava alla scuola serale d'inglese gli avvenne di notare lungo la strada che un baraccone, per rivendita di birra, veniva offerto in affitto.

Il padrone del baraccone fu talmente impressionato dalla determinazione di Huan di cominciare ad operare in proprio che gli cedette l'ambiente gratis per un anno.

Huan allora con mille dollari che era riuscito a risparmiare trasformò il baraccone nel Ristorante Etnico-Ovest-Est" con quaranta posti a sedere.

Durante il primo anno riuscì lui con la sorella a mettere a parte diecimila dollari.

Per sè e la sorella tratteneva cento dollari al mese e non più, perchè, dice alla gente, "Dopo tutto l'affitto che dobbiamo pagare per l'appartamento è solo di ottantacinque dollari".

## MA I DIECIMILA DOLLARI?

A metà dello scorso giugno Huan arrivò ad una decisione piuttosto inaspettata. Pensò di rimborsare i diecimila dollari ai suoi duemila clienti regolari. Huan aveva tenuto conto accurato di quanto ciascun cliente aveva speso al suo ristorante, e ciascun cliente pertanto doveva essere rimborsato il trenta per cento sulla spesa. Quindi, per esempio, se da un cliente il ristorante avesse incassato mille dollari, il rimborso sarebbe dovuto essere di trecento dollari. Alla Municipalità della città di Pontiac che aveva tenuto presso il ristorante due trattenimenti spettava un rimborso di sessanta dollari.

Huan ritiene ormai d'aver superato le sfide culinarie della professione. Tra le più difficili pare fosse stata la cottura delle polpette d'Amburgo e delle patate fritte.

La nuova sfida che per il futuro è doveroso superare è quella di rendere i suoi clienti, partecipi al profitto, in modo che i rimborsi diventino sempre più consistenti.

Huan l'emigrato che non si è piegato ad adorare il dio dollaro!

**H.W.**

## SECONDO CONVEGNO DEI VESCOVI DELLA CEMIT

# UN RAPPORTO DIVERSO CON GLI EMIGRATI

### Necessari scambi organici tra Chiese di partenza e di arrivo

Per la prima volta i vescovi della CEMIT (Commissione episcopale per le migrazioni italiane e il turismo) riuniti per il loro secondo incontro allargato ai vescovi delegati delle Conferenze episcopali regionali hanno incontrato a Roma i delegati nazionali per i sacerdoti delle missioni cattoliche italiane in Europa. Questi hanno esposto una relazione aggiornata sulla situazione dell'emigrazione e dei missionari nonchè sui rapporti con la Chiesa locale e con quella di partenza. La preoccupazione diffusa per il mantenimento del posto di lavoro, le persistenti difficoltà in campo scolastico, la penuria di sacerdoti in emigrazione e di altri collaboratori, l'idadeguato scambio di informazioni e esperienze tra centro e periferia e tra i diversi organismi sono stati gli aspetti negativi.

D'altra parte è stato anche sottolineato il processo di lenta, ma sicura integrazione, la crescente coscienza delle proprie responsabilità da parte della Chiesa locale, i diversi sforzi organici scambi e di incontri tra Chi se di partenza e di arrivo, tutti aspetti che hanno fatto fare un passo innanzi nel processo di adattamento e nella prospettiva di nuovi rapporti a lunga scadenza tra maggioranze e minoranze etniche in un autentico spirito di comunione ecllesiale.

I vescovi hanno elegiato lo spirito con cui i quasi cinquecento missionari di emigrazione hanno lavorato finora a vantaggio dei propri connazionali e fratelli nella fede sotto la guida del vescovo locale e in rapporto con la Chiesa di origine, tra mite l'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana-Roma), che segue questo settore per incarico della CEI ed a nome dei vescovi italiani.

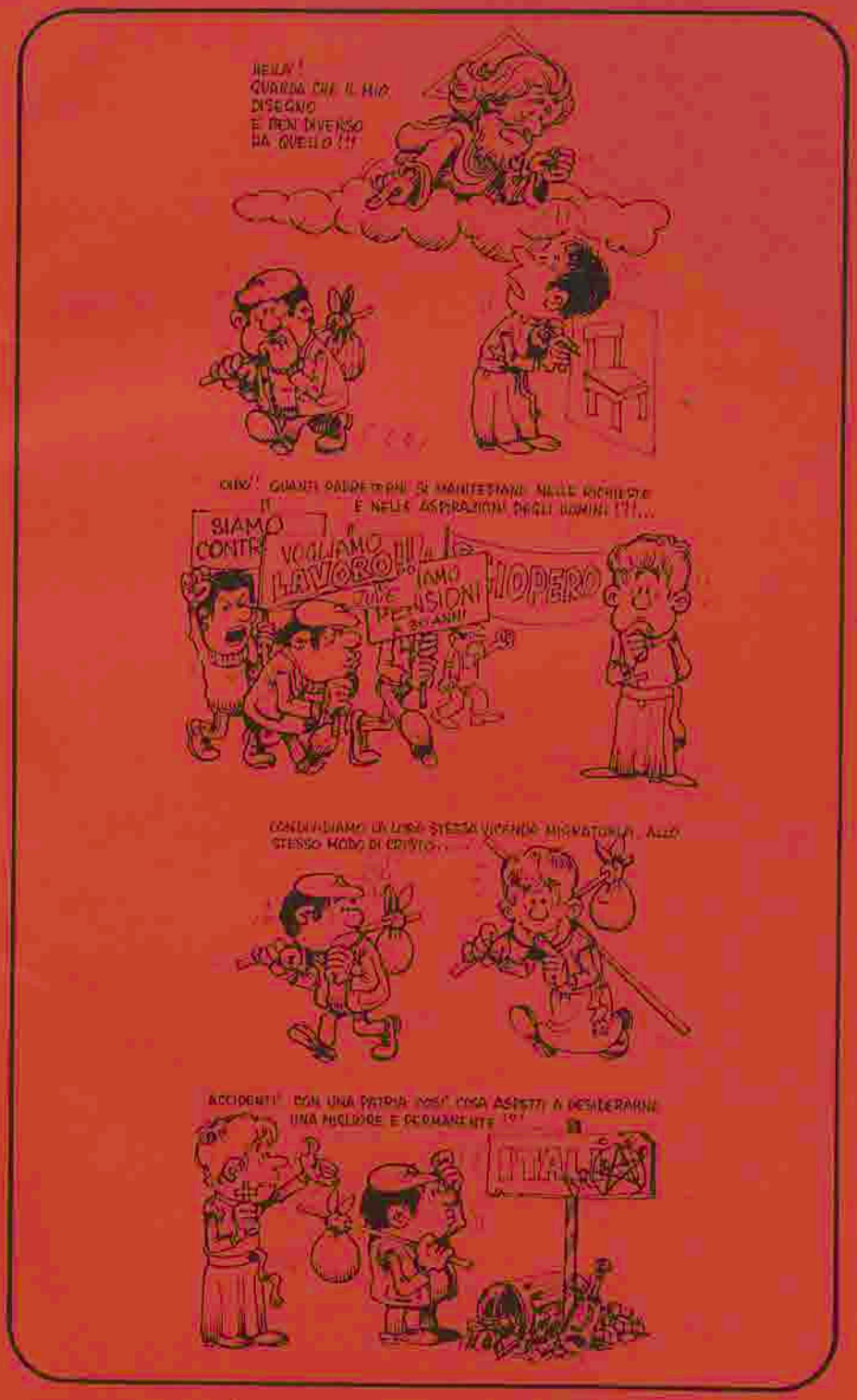
Se un aggiornamento è necessario, soprattutto nel verticoso procedere del mondo attuale — ha fatto notare il vescovo presidente della CEMIT, mons. G. Bonicelli — dobbiamo comunque convenire che i nostri sacerdoti all'estero vanno svolgendo un lavoro prezioso alle Chiese locali, le quali dovranno sempre più, col progredire della permanenza di fratelli emigrati e con le maturate sensibilità sociali ed ecclesiali, farsi carico diretto anche di queste nuove responsabilità: tanto più quanto si vanno moltiplicando gli sforzi per una unificazione europea ai diversi livelli.

# ALLA MEMORIA DI FRANCO VERGA

Fra i cittadini benemeriti che la città di Milano onora ogni anno, figurò quest'ultima volta anche il compianto on. Franco Verga. La cerimonia di consegna della medaglia d'oro alla memoria ebbe luogo il 7 dicembre scorso nel Castello Sforzesco, alla presenza delle autorità ed eminenti personalità cittadine. La motivazione fu la seguente: "Ha dedicato i migliori anni della sua vita al sostegno concreto e spirituale degli immigrati". Al sentire la parola "concreto", verrebbe da pensare alla pletora di personaggi che operano in emigrazione a base di sole chiacchiere. Franco Verga fu in verità splendidamente "fattivo", con il rischio magari di venire accusato di scarseggiare nelle motivazioni ideologiche. Ma nella motivazione la parola "concreto" abbinata a "spirituale" sta ad indicare la dimensione e la completezza dei suoi interventi: dai bisogni materiali (sussidi, lavoro, scuola) a quelli morali e spirituali che egli sapeva scoprire e curare grazie alla sua profonda ispirazione evangelica.

# IDENTIKIT

## Riduzione del Preambolo costituzionale dei Missionari Scalabriniani




### LA CONGREGAZIONE NELLA CHIESA

La Congregazione dei Missionari Scalabriniani è una comunità apostolica inserita nell'attività missionaria, che Cristo continua nella Chiesa per la realizzazione del piano divino nel mondo e nella storia.

Questo piano fu rivelato pienamente nel Cristo, inviato dal Padre a dare la Buona Novella ai poveri e a raccogliere in unità i dispersi figli di Dio.

Esso si manifesta negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni degli uomini.

Il mondo al quale siamo chiamati ad annunciare il mistero della salvezza, è quello dei migranti.

Per compiere la nostra missione condividiamo la loro stessa vita e la vicenda migratoria, allo stesso modo di Cristo che, attraverso la sua incarnazione, si legò all'ambiente sociale e culturale in cui visse.

### VISIONE BIBLICA DEL MIGRANTE

Il nostro apostolato specifico si ispira alla vicenda biblica di un popolo migrante, segno tipico della Chiesa, nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente e trae esempio da Cristo e da tutti gli eletti, che vissero sulla terra come pellegrini.

L'esodo è inizio e tipo di tutte le liberazioni, fino a quella suprema, messianica. La traversata del deserto fu il viaggio tormentoso di un popolo con Dio verso la terra promessa.

L'esilio di Babilonia fece comprendere a Israele che il possesso di Canaan non era definitivo, lo aprì al disegno di salvezza universale e lo rese testimone di Dio tra i gentili.

MISERA ME! IO NON HO ANCORA RINNOVATO L'ABBONAMENTO!!!
L'EMIGRATO italiano